



**TRIESTE**

**Margherita Hack scandalizzata: «Scarsa la sensibilità degli italiani per l'onestà»**

TRIESTE Tradisce l'emozione fortissima per il continuo balletto dei dati che per ore si sono accumulate dagli schermi televisivi. «Sono scandalizzata dalla poca sensibilità degli italiani per l'onestà». Così l'astrofisica Margherita Hack, candidata alla Camera per i Comunisti

italiani, ha commentato ieri sera gli ancora parziali dati della consultazione elettorale. La scienziata riteneva che dopo cinque anni di governo Berlusconi, «gli italiani avessero un po' più di senso di giustizia e di libertà e che ci fosse un differenza maggiore tra destra e sinistra.

Evidentemente - conclude - l'onestà non paga in Italia».

Proprio nella sua area, a Moraro, il 76% degli elettori della cittadina in provincia di Gorizia, (l'88% di quelli che hanno votato nel seggio tradizionale) ha sperimentato il voto elettronico per il rinnovo del Consiglio comunale. Ai cittadini di Moraro, infatti, è stato chiesto di ripetere la votazione cartacea utilizzando un totem con un monitor su cui erano stati riprodotti gli stessi contenuti della scheda tradizionale.

**MEDIA**

**La Bbc segue il voto italiano da Roma, Milano e Genova**

GENOVA I risultati elettorali di Genova sono seguiti da vicino da un osservatore d'eccellenza, l'inglese Bbc. La televisione del Regno Unito sta seguendo le elezioni italiane con tre inviate, a Roma, Milano e Genova. Nel capoluogo ligure, inviata per la testata

on line «Bbc News» è arrivata la giornalista Stephanie Holmes, ospite dell'ufficio stampa della Regione Liguria. «Abbiamo deciso di seguire il voto di Genova - ha spiegato la giornalista - perché ci interessa molto la scelta di Genova, che è una importante città

italiana ma soprattutto il più importante porto del Mediterraneo». Gli inglesi seguono da vicino il voto italiano «perché - ha spiegato Stephanie Holmes - stiamo assistendo a una grande e decisiva svolta. Naturalmente ci interessa anche Berlusconi perché è un personaggio». Bbc News ha mandato sul notiziario on line una serie di servizi sia sull'andamento dell'affluenza alle urne sia con i primi risultati di Genova e della Liguria.

# Ora tutto è possibile Anche il Ciampi bis

Una maggioranza certa avrebbe reso più facile il giuramento del nuovo governo prima del 18 maggio

di **Vincenzo Vasiè** / Roma

**QUIRINALE** Il balletto delle cifre e il testa a testa tra i Poli scuotono le fondamenta del Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi, che si trova proprio a fine settennato a dover sbrogliare la matassa più ingarbugliata della nostra storia. La cronaca della giornata inizia con

una richiesta pressante, che arriva sul Colle quando le agenzie di stampa stanno battendo le notizie dei primi exit poll. Due parole, incarico subito: nella fase dei primi sondaggi è persino Francesco Cossiga, a chiedergli di mettere immediatamente l'imprimatur del Colle sul "governo Prodi" stringendo i tempi e svincolandosi dall'ingorgo istituzionale sulla base di quella che appariva una netta affermazione. Tutto tace per ore, mentre le trasmissioni televisive cominciano a impazzire per i colpi di scena dei sondaggi e delle proiezioni. A fine serata il silenzio verrà rotto da una citazione di archivio, suggerita come la chiave di comprensione dei prossimi passi: andate a leggere - è l'invito officioso - il comunicato del 31 maggio 2001 dopo le dimissioni del governo Amato, (quando era Berlusconi a essere uscito vincitore e a chiedere tem-

pi rapidi per un incarico-sprint). In quell'occasione Ciampi rispondeva con un "no" (che oggi a maggior ragione conferma), articolando il proprio richiamo alle "norme" e alle "consuetudini costituzionali" in tre punti: 1) Le consultazioni delle rappresentanze parlamentari possono avere inizio soltanto dopo la costituzione dei gruppi e dopo l'annuncio dell'elezione dei rispettivi presidenti che sarà dato nelle sedute del Senato e della Camera (che in quell'occasione furono convocate per mercoledì 6 giugno, nel nostro caso il prossimo 28 aprile, ndr); 2) L'incarico di formare il nuovo governo viene conferito dal presidente della Repubblica dopo aver svolto nei tempi ritenuti congrui, le consultazioni; 3) Una volta portato a termine positivamente l'incarico, l'incaricato è nominato dal presidente della Repubblica, presidente del Consiglio; i ministri sono nominati dal presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio". E' una strada obbligata, di cui Ciampi sente tutti i limiti e i pericoli. E' vero, non c'è tempo, incombe la crisi economi-

ca, sono dietro l'angolo le scadenze del Dpef e della Finanziaria. E' proprio in nome di queste urgenze che il presidente, del resto, ha fatto di tutto per fissare la data delle elezioni proprio il 9 e 10 aprile. Ma il risultato, fino a sera tarda affidata all'altalena delle società specializzate e al ping pong con il Viminale, non lo toglie dagli impacci riguardo all'esercizio dei poteri presidenziali e alla prossima agenda. Che, nel caso di un'affermazione del centrosinistra blindata, o almeno sufficientemente garantita sul piano della governabilità, avrebbe potuto essere abbastanza veloce. Questo primo scenario, che pur era stato coltivato al Quirinale nelle prime ore della giornata, prevedeva che Ciampi affidasse l'incarico a Prodi ai primi di maggio, stringendo a un giorno, un giorno e mezzo le consultazioni, e in quella sede il presidente avrebbe chiesto ai partiti della nuova maggioranza anche l'impegno a formare il governo entro il 18 maggio; i ministri dovrebbero giurare entro quella data. Ciò il giorno che segna la fine del suo mandato, senza attendere l'elezione del nuovo capo dello Stato. Tanto per dire che contemporaneamente tramonterebbe in questo modo anche l'idea di un "Ciampi-bis". Soluzione per il Colle che l'interessato finora afferma di disdegnare. Ma che potrebbe risuscitare sull'onda di un risultato che sancisse il cosiddetto "pareggio", o qualcosa di simile. Vale a dire una situazione di ingovernabilità del Paese attra-

verso le attuali coalizioni, che potrebbe portarsi dietro il corollario della necessità di un super-garante, magari da eleggere "a tempo", al Quirinale. In queste condizioni, il compito del capo dello Stato risulta molto più difficile, e assai simile alle condizioni che si determinavano nella Prima Repubblica. Si apre, infatti, un secondo scenario, che può essere ritenuto probabile se il vento porterà altra instabilità ansiosa: il 18 maggio, infatti, giunge a scadenza il settennato di Ciampi, e già incombono per il 28 e il 29 le elezioni amministrative e le regionali siciliane, e l'11 e il 12 giugno ecco gli eventuali ballottaggi. In questo caso bisogna fare i conti con una interpretazione costituzionale non univoca: l'articolo 85 stabilisce, infatti, che "l'elezione del capo dello Stato abbia luogo entro 15 giorni dalla riunione delle nuove Camere", cioè il 13 maggio. La scadenza del 18 maggio è, dunque, assolutamente teorica. E sono pochi gli addetti ai lavori a considerare, del resto, quel termine di 15 giorni in modo perentorio. Se i Grandi elettori (deputati e senatori, più i delegati delle Regioni) inizieranno i loro lavori il 13 maggio non è detto, infatti, che trovino subito un accordo. Specie nei primi tre scrutini per i quali si impone una maggioranza qualificata dei due terzi. E così alla fine riprende quota il "Ciampi bis". Che potrebbe essere un'ancora di salvataggio nel turbinoso rimescolio di flutti di queste elezioni.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la moglie domenica dopo aver votato. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

**LA LETTERA** Napolitano risponde a Tranfaglia sul libro di Barbagallo

## Criticai Berlinguer ma non per l'Urss

Caro Direttore, nella recensione di Nicola Tranfaglia al recente libro di Francesco Barbagallo su Enrico Berlinguer, pubblicata sull'Unità del 9 aprile, ho letto con stupore il seguente passo:

*«È abbastanza paradossale che ora siano proprio gli epigoni della destra comunista che allora si opponevano con forza a quel passo (come dimostrano le pagine che Barbagallo dedica alle aspre discussioni che si svolgono all'interno della direzione del partito e che hanno, ad esempio in Napolitano, uno dei suoi più forti contraddittori) ad addebitare a Berlinguer esitazioni nel condurre a termine la definitiva emancipazione dall'Urss».*

Le affermazioni di Tranfaglia, dettate da palese, fazioso pregiudizio, sono prive di qualsiasi fondamento. Io sarei uno di coloro (definiti gentilmente «epigoni» della destra comunista) che si sarebbero «opposti» con forza al passo della «definitiva emancipazione dall'Urss». Falso. Non c'è nulla nel libro così documentato di Francesco Barbagallo che avvalorasse l'affermazione di Tranfaglia. Se fui - tra il 1981 e il 1984 - «uno dei più forti contraddittori» di Berlinguer, non lo fui di certo sul tema della «emancipazione dall'Urss»: i punti di dissenso furono altri, come dimostrano precisamente le pagine di Barbagallo, che da storico serio, nel valorizzare le posizioni e le scelte di Berlinguer, non ha mai abbandonato lo scrupolo dell'obiettività nel riferire le discussioni di quegli anni nella Direzione del Pci.

D'altra parte, se Tranfaglia si fosse preso il disturbo di leggere il mio recente libro autobiografico («Dal Pci al socialismo europeo») avrebbe potuto constatare come io non abbia mai cessato di riconoscere l'importanza e il valore delle posizioni che Berlinguer prese e dei passi che giunse a compiere nei confronti dell'Unione Sovietica e del mondo che si identificava con l'Urss. Ho tuttavia sostenuto - con immutato rispetto, politico e umano, per il dirigente col quale condivisi tante esperienze e responsabilità - che il limite oltre il quale egli non andò era legato anche al rifiuto dell'unico

sbocco possibile per un Pci che volesse portare fino in fondo il suo distacco dall'Unione Sovietica: quello, cioè, del ricongiungimento con le forze del socialismo democratico europeo. Questa mia tesi può naturalmente essere discussa e confutata: ma non falsificandone le premesse.

Aggiungo - dato che quando si parla di «destra comunista» ci si riferisce anche e in particolare a Giorgio Amendola (fino al 1980, anno della sua morte), che Tranfaglia avrebbe potuto trovare nel mio libro considerazioni chiaramente critiche verso la visione amendoliana della realtà mondiale e dei rapporti con l'Unione Sovietica.

Non posso, in conclusione, non esprimere il mio vivo rammarico per una così imprevista manifestazione di tendenziosità politica e culturale.

Cordialmente,

Giorgio Napolitano

*Non ho difficoltà a dar atto al senatore Napolitano che sul tema specifico dei rapporti con l'Urss a differenza di altri esponenti del suo gruppo, fu precocemente su posizioni esplicite nel senso di una sempre maggiore autonomia da Mosca e dal partito comunista sovietico. Ma il senatore Giorgio Napolitano, per il quale ho dichiarato in più occasioni la mia massima stima ed amicizia (anche dopo la grave sconfitta del 2001), dovrebbe anche ricordare che la destra del Pci di cui lui è stato leader, dopo la scomparsa di Giorgio Amendola, ha commesso negli anni Ottanta un grave errore: quello di attribuire a Bettino Craxi e al partito socialista una fiducia che con il tempo si è rivelata fallimentare e di aver intrattenuto nelle giunte di sinistra rapporti così stretti da essere coinvolti a Milano e altrove in storie di tangenti messe in luce dalla magistratura.*

*L'opposizione a Berlinguer e alla sua segreteria fu costante e si esplicitò su più piani, come il libro del mio amico Francesco Barbagallo dimostra con grande chiarezza.*

Nicola Tranfaglia

# Video Italia

"Serata con..."

## questaseraore21indiretta

inesclusivaTVsuSKYcanale712

Live

**luisa corna il nuovo cd "acqua futura"**

In contemporanea su

### Radio Italia

www.radioitalia.it